



## **Il partigiano Johnny**

*Beppe Fenoglio , Dante Isella (Contributor)*

[Download now](#)

[Read Online](#) 

# Il partigiano Johnny

*Beppe Fenoglio , Dante Isella (Contributor)*

## **Il partigiano Johnny** Beppe Fenoglio , Dante Isella (Contributor)

*Il partigiano Johnny* è riconosciuto come il più originale e antiretorico romanzo italiano sulla Resistenza. La storia è quella del giovane studente Johnny, cresciuto nel mito della letteratura e del mondo inglese, che dopo l'8 settembre decide di rompere con la propria vita e di andare in collina a combattere con i partigiani. Una storia simile a quella di molti altri giovani e di molti altri libri scritti sullo stesso argomento. Ma Fenoglio riesce a dare alle avventure e alle passioni di Johnny una dimensione esistenziale ben più profonda e generale. Come ha scritto Dante Isella nel saggio che accompagna questa edizione, «il romanzo di Fenoglio è come il *Moby Dick* nella letteratura marinara. La sua dimensione etica dilata lo spazio e il tempo dell'azione oltre le loro misure reali», grazie anche a una continua invenzione linguistica: l'effetto è quello di suscitare nel lettore una visione drammatica mai scontata e di forte novità espressiva.

## **Il partigiano Johnny Details**

Date : Published 1994 by Einaudi (first published June 1968)

ISBN : 9788806134709

Author : Beppe Fenoglio , Dante Isella (Contributor)

Format : Paperback 531 pages

Genre : Fiction, European Literature, Italian Literature

 [Download Il partigiano Johnny ...pdf](#)

 [Read Online Il partigiano Johnny ...pdf](#)

**Download and Read Free Online Il partigiano Johnny Beppe Fenoglio , Dante Isella (Contributor)**

---

# From Reader Review Il partigiano Johnny for online ebook

Dagio\_maya says

*“Ragazzi, teniamo di vista la libertà”*

*“Johnny stava osservando la sua città dalla finestra della villetta collinare che la sua famiglia s’era precipitata ad affittargli per imboscarlo dopo il suo imprevisto, insperato rientro dalla lontana, tragica Roma fra le settemplici maglie tedesche.”*

Eccomi subito immersa in questo tempo d’attesa dopo l’8 settembre.

Johnny ha disertato e si nasconde; i sensi sono in allerta, però, non solo per timore di essere scoperto ma per l’insorgere di un desiderio crescente. Anzi, un vero e proprio bisogno: esserci, partecipare, essere attivi con il precipuo obiettivo di colpire ed annientare i nazifascisti. La parola “partigiano” comincia ad essere masticata e, pian piano, prende sapore.

*” Partí verso le somme colline, la terra ancestrale che l’avrebbe aiutato nel suo immoto possibile, nel vortice del vento nero, sentendo com’è grande un uomo quando è nella sua normale dimensione umana.”*

Dalla prima all’ultima parola ci si trova immersi, invischiati in un conflitto multiforme, perché non è solo l’opposizione alle camicie nere ed i loro alleati ma anche tra gli stessi partigiani i colori distinguono in base alle proprie origini sociali e politiche e – soprattutto- divide l’idea di ciò che si farà dopo lo stupro del ventennio fascista

Fazzoletti azzurri e fazzoletti rossi si sfidano con gli occhi mentre cercano di centrare lo stesso obiettivo. L’ostilità, tuttavia, è dilagante tanto che Fenoglio la trasferisce in tutta la sintassi.

Da subito leggi con l’impressione di trovarti sotto un fuoco di granate. Queste parole scoppiano, attaccano, percuotono, feriscono con tutto il loro carico represso di rabbia:

*” Il primo autunno appariva all’agonia, a fine Settembre la trentenne natura si contorceva nei fits della menopausa, nera tristezza piombata sulle colline derubate dei naturali colori, una trucidità da mozzare il fiato nella plumbea colata del fiume annegoso, lambente le basse sponde d’infida malta, tra i pioppeti lontani, tetri e come moltiplicantisi come mazzo di carte in prestidigitazione ai suoi occhi surmenagés. E il vento soffiava a una frequenza non di stagione, a velocità e forza innaturale, decisamente demoniaco nelle lunghe notti.”*

Un romanzo “maschio” e crudo perché qui si raccontano giorni brutali dove i minuti galoppiano durante il combattimento per poi dilatarsi nei tempi dell’attesa e in quello *sbandamento* che rende orfani di un rifugio e lascia in solitudine a difendere la propria sopravvivenza.

E’ la nostra storia.

-----  
**Tre sassolini nella scarpa. Me li tolgo e non ci penso più...**

## Primo sassolino

Non mi piace molto leggere romanzi raffazzonati da curatori editoriali seppur scrupolosi, attenti e con tutte le buone intenzioni. Ingenuamente, forse, mi sembra una mancanza di rispetto nei confronti dell’autore che non ha avuto modo di dare l’ultima parola. La vicenda editoriale di questo romanzo è contorta nelle sue differenti prospettive ma quel che conta è che queste pagine siano state pubblicate. E’ stata una meravigliosa

esperienza di lettura.

### Secondo sassolino

Non è un romanzo facile sia per l'uso dei termini inglesi (che, a onor del vero, si alleggeriscono nella seconda parte) che talvolta stridono con il loro suono così differente rispetto alla nostra lingua. Il ritmo a me è risultato spezzato. In realtà, chi ne sa di più, ha coniato il termine di *feninglese* che sta proprio ad indicare una coerente amalgama linguistica o, comunque, un ibrido. Colpisce che la scelta di questi inserimenti si accoppi ad un uso sorprendente della nostra lingua: è un'esplosione sintattica che non può lasciare indifferenti.

### Terzo sassolino

Johnny si ribella al *vento nero* ma riproduce stereotipi e pregiudizi di stampo reazionario. Questi riguardano in primo luogo le donne e poi anche i meridionali. Trovo giusto dirlo, sottolineando, tuttavia, che si tratta di preconcetti che rientrano perfettamente nei tempi storici: mi hanno dato fastidio ma li ho capiti.

*"Per l'umidità della terra di scontro, molti tossivano, tutti di quando in quando si schiarivano la gola, e la carrucola del pozzo cigolava. Il cuore di Johnny s'apriva e scioglieva, girò tutta l'aia apposta per farsi partecipe e sciente d'ogni uomo. Erano gli uomini che avevano combattuto con lui, che stavano dalla sua parte anziché all'opposta. E lui era uno di loro, gli si era completamente liquefatto dentro il senso umiliante dello stacco di classe. Egli era come loro, bello come loro se erano belli, brutto come loro, se brutti, Avevano combattuto con lui, erano nati e vissuti, ognuno con la sua origine, giochi, lavori, vizi, solitudine e sviamenti, per trovarsi insieme a quella battaglia."*

---

## **Roberto says**

### **Di quando c'era ancora da raccontare**

Sono estremamente grato al fato che mi ha fatto incontrare Fenoglio e la vicenda di Johnny partigiano nelle Langhe nevose del 1944. Per più di un motivo, ma in particolare per la sue dimensioni storica, personale e letteraria.

In primis dunque per l'ambientazione storica, perché non conoscevo molte delle cose descritte, e forse altri con me. Come la divisione tra partigiani Badogliani 'azzurri' sbandati con l'8 Settembre e comunisti 'rossi' in attesa delle truppe titine e sovietiche da est, e le mille sfumature che li distinguevano. O la vita delle comunità di montagna e dei contadini isolati, combattuti tra i due fuochi di aiutare la causa dei partigiani, pur in un contesto di assoluta povertà, e di non venire troppo coinvolti di fronte ai fascisti pagandone le conseguenze. E le mille altre componenti di un quotidiano complicato, come il supporto e rifornimento delle forze alleate o la mediazione super partes dei prelati nello scambio dei prigionieri e finanche il mondo fascista, con quelli interiormente consapevoli della situazione e quelli convinti della vittoria, comunque avversari e non macchiette. Un mondo articolato, non sempre raccontato privo di retorica come qui.

Poi, per il travaglio personale vissuto da quegli uomini. In un mondo di sofferenza solitaria, intima e mai trionfale, Fenoglio ha questa capacità di descrivere uomini e luoghi così umanamente veri, affamati e sanguinanti, maleodoranti e putrefatti, e coinvolgerci nei loro processi fisici e mentali e farci capire e partecipare ai dubbi, ma anche alle convinzioni. Il percorso partigiano nasce dall'esigenza imprescindibile di

combattere infine per una causa giusta. Non si sa bene come, non si sa bene cosa, ma ci si avvia e si affrontano le conseguenze della proprie scelte. Che possono essere, e sono, penose e sofferte, tra ristrettezze non solo materiali ma anche sociali, per chi come lui contadino non è, e che invece arriva a sentire fratelli uomini umili, ma come lui determinati nelle proprie scelte. Uomini che per queste saranno disposti a morire, in un percorso che non è e non sarà mai di gloria, ma un percorso dovuto che andava fatto.

Infine, *dulcis in fundo*, sono assurdamente grato al fato di avermi fatto incontrare la scrittura di Fenoglio. Un festival della finezza narrativa e descrittiva di natura e sentimenti e anche azione, tra i fuochi di artificio senza fine di neologismi e anglicismi (servono 40 pagine a Dante Isella nel suo saggio per elencarne l'assortimento), sapori e odori, paesaggi vivi di albe e tramonti, emozioni. E la rivelazione che Fenoglio fece a Calvino di scrivere in inglese prima che in italiano non fa che aumentare la mia ammirazione. Un inglese affatto povero, anche per me che lo conosco per averci vissuto, un inglese che in tempi di guerra non poteva certo essere 'parlato', ma derivava direttamente dalle sue grandi letture. Il risultato di questa elaborazione e contaminazione è una lingua diversa, viva e mutante, che è 'sentita' prima che scritta e da noi interpretata, una lingua emozionante e unica. Strumento infinito per descrivere uomini e anime nel loro triste cammino.

"...Némege appariva come etilicamente eccitato, certo consumando un tradimento contro se stesso, un puritano di inibizioni lucide e folli, atabagico, sinalcolico, asimpaminico."

---

## **Roberta says**

*Uscito postumo nel 1968, dopo una travagliata vicenda editoriale e con un testo non del tutto accertato [...]*

Ecco, appunto. Questo libro mi ha fatto molto riflettere sull'opportunità di pubblicare opere dopo la morte dell'autore, specie se è noto che l'autore non le considerava compiute.

Non sono un'esperta di Fenoglio, ma mi piace leggere della resistenza. Qui ho fatto fatica, principalmente per l'abuso dell'inglese. Io parlo molto bene la lingua d'Albione e sono consapevole che le lingue moderne cambiano col tempo, per cui sono convinta che, mentre Fenoglio scriveva, quella terminologia era appropriata. Oggi l'ho trovata pesante, pesantissima. Troppi avverbi, parole troppo ricercate. In un certo senso mi ha ricordato gli errori che fanno gli studenti di lingue all'inizio, quando si appoggiano al vocabolario per fare una traduzione e non hanno la fluidità necessaria a scegliere il termine migliore. Spesso si tende così a mantenere la struttura della frase della propria lingua madre e si rischia di scegliere termini che suonano famigliari all'orecchio italiano, ma che sono desueti o molto tecnici per la lingua in cui si va a tradurre. Ho fatto fatica a superare la pagina 50, poi la trama grazie al cielo ha preso il sopravvento e mi sono ritrovata a leggere a scatti: molte pagine fluide, poi un blocco da superare, poi un'altra rapida e un'altra secca. Raramente abbandono un libro e mi sentivo particolarmente in colpa ad abbandonare un punto fermo della nostra letteratura, ma sono fortunata a non essere stata costretto ad affrontarlo al liceo: l'avrei odiato. Mi permettete un banale gioco di parole? La resistenza di cui scrive Fenoglio riguarda tanto i partigiani quanto il lettore che lo accompagna. Johnny si aggira tra villaggi e colline sempre più provato. Ci sono sigarette e fughe, la presa di Alba e la speranza delle provvigioni inglesi, interminabili turni di guardia e piogge torrenziali. L'inverno sembra non dover finire.

È giusto: non c'è nulla di romantico nel logoramento a cui quegli uomini si sono sottoposti per sconfiggere il fascismo. Mi chiedo se nella stesura finale Fenoglio avrebbe ridotto le pagine, oppure aggiunte altre 100. È uno di quei romanzi che sembra poter andare avanti all'infinito, senza un evento epocale che dia il via alla trama e senza un evento epocale che la concluda. Tuttavia sono contenta di averlo finalmente letto perché mi sembra di aver capito qualcosa in più della nostra storia.

---

## **Ettore.bilbo says**

Uno tra i libri più belli del dopoguerra italiano.  
Lo stile di Fenoglio è denso ma affascinante.

---

## **Francesca Rovaris says**

Riconosco il merito letterario-storico del romanzo, ma personalmente la storia è la scrittura non mi hanno per nulla stimolata, trasformando una lettura che mi aspettavo piacevolissima in un tedioso appuntamenti quotidiano

---

## **Alexandra Bradan says**

Inizialmente restia a leggere questo romanzo (non lo reputavo di mio gusto, parlando di temi bellici, a me così ostili), ho mutato idea con il procedere della narrazione, e da indifferente lettrice, me ne sono innamorata perduto. Magistrale la bravura di Fenoglio, che ha saputo descrivere minuziosamente e dettagliatamente il luogo di ambientazione della storia, le vicende dei partigiani e il clima appesantito della guerra, che ha impregnato ogni pagina del libro. Per un'appassionata di neorealismo come me, non c'è stata gioia più grande che la relativa "piattezza" della narrazione, seguita, però, da incantevoli delineazioni pittoriche di paesaggi, da introspezioni psicologiche ricorrenti e da vividi dialoghi umili e dimessi.

L'intero libro si potrebbe riassumere in tre parole chiave:

- Jhonny;
- la Resistenza;
- le Langhe.

Posso dire di aver vissuto e provato sulla mia pelle quello che vuol dire essere un partigiano, prima con le brigate rosse di Garibaldi e successivamente con quelle azzurre di Badoglio (seguendo, fedele come un cagnolino\*, gli spostamenti di Jhonny). Ho sperimentato tutte le fasi della guerriglia: "gli ozi forzati nei casali, le rapide imboscate, i rastrellamenti, le esecuzioni, i difficili rapporti con i contadini, l'euforia della presa di Alba e la malinconia per la sua perdita, il durissimo inverno '44 e il reimbadamento del 31 gennaio 1945", oltre che la complicità con gli altri partigiani (il tenente biondo, Pierre, Ettore) e l'ostilità per i nazifascisti.

Ho rivalutato la personalità di Fenoglio, arrivando ad intenerirmi per la sua persona, timida e scontrosa ad un tempo, per la sua morte precoce (stroncato a 40 anni dal cancro) e per il suo "flaubertismo" nella perfezione della forma e del suo rifacimento (integrando un mix di italiano ed inglese che ha forgiato una nuova lingua.)

\* A tal proposito mi voglio ricordare la cagna lupa della vecchia della Langa, amorevole bestiola che mi ha intenerito il cuore di dolcezza.

---

## **Sandra says**

E' colpa mia, ho trascinato la lettura per oltre due mesi, abbandonandolo spesso e poi riprendendolo dopo lungo tempo. La lettura è difficile, scoraggiante, l'uso costante dell'inglese soprattutto nella prima parte ha creato ulteriori difficoltà.

Però, nonostante tutto ciò, penso che lo sguardo di Fenoglio sul mondo dei partigiani, sull'epoca della storia italiana più confusa, insicura, sbandata e dolorosa sia così reale che diventa inutile leggere le altisonanti parole dei libri di storia, perché la vera Storia è quella di Johnny, di Pierre, di Ettore, di Ivan, di Luis, della vecchia di Cascina della Langa e della sua lupa e di tanti altri che, come Johnny, "si sono impegnati a dire di no fino in fondo".Quella è stata la Resistenza, sappiatelo.

---

## **Procyon Lotor says**

Come romanzo di guerra vale "il nudo e il morto".

Come narrazione di una delle Resistenze è superato solo da sé stesso in "una questione privata".

Che però se vince nella sintesi non restituisce quell'essere in balia della natura non meno che dei nazifascisti. E' pure un romanzo di formazione ed un romanzo storico.

Johnny parte filoanglosassone, inframmezzando il suo racconto di frasi inglesi (semplici: è l'inglese dei Beatles) e man mano che prende fucilate, freddo, sporco, pulci, calli e vesciche, man mano che vede i suoi cadere o scomparire insieme alle illusioni, si scopre definitivamente immancabilmente e irrimediabilmente italiano. Passaggio mostrato coll'affievolirsi della frequenza dell'inglese.

Nessuna agiografia, mito o tentativo di raccontarsela. Giusto peso dato al coraggio e finissima distinzione tra i non combattenti in attendisti, vili, poveracci, spie e gente normale cui più di un po' di pane e ricetto non si poteva chiedere che già il pane - peraltro raro - poteva costare l'incendio della casa, il ricovero la galera o la fucilazione.

Dedicato a quelli che (col senno di poi) sanno intimamente, con romana certezza e littoria volontà, che avrebbero scelto la parte giusta, fin dal 1922 perbacco! e combattuto il nazifascismo con ardimento, abnegazione ed immarcescibile amor di patria. Quelli che oggi sono antifascisti senza sapere che l'atteggiamento di sicumera di cui sopra li avrebbe resi quasi certamente fascisti o fascistizzabili in quei tristi anni.

La fatica di Johnny ti stanca e la sua paura ti atterisce.

Grande, grande romanzo.

PS Ah, se avete qualche pratica di scarpinate in montagna, tattiche e no, pensate che gli americani avevano la jeep o la hd, i nazisti la kubelwagen o la zundapp o la bmw, i partigiani nelle Langhe anche dei camion.

All'inizio. Poi le gambe e solo quelle. Per un anno.

Solo le gambe, la solitudine, la paura e uno stomaco.

Infine una prova che non molti intendono della verità di Fenoglio, è che a Johnny fa fare cazzate tanto più grosse quanto più è stanco: ogni collina, ogni zaino, ogni compagno sorretto, ogni notte con sole due ore di sonno abbassano il Q.I. di chiunque di un dieci per cento.

In capo a una settimana nessuno è più intelligente dello scemo del villaggio.

Attenzione ai "geni" dopo mesi di guerra: l'autore vi sta prendendo in giro.

---

## **Leka says**

Anche solo per l'uso della lingua (o dovrei dire, meglio, delle lingue?) merita, ancora prima di arrivare in fondo alla storia, un inchino e uno sventolio di cappello. Regale.

---

## **Inertiatic85 says**

Ho fatto parecchia difficoltà all'inizio, a causa della varietà linguistica di Fenoglio, molto personale. Anche l'uso dell'inglese spezzava il ritmo del libro, che inizia con calma, si prende il suo tempo. Il romanzo va letto con pazienza, perché incompiuto, una sorta di miscuglio tra due bozze, e le cose meno rifinite sono sempre più complesse. Si viene ripagati dalle ultime 150 pagine, di un'intensità incredibile, di un inverno infinito e solitario in cui tutto può finire da un momento all'altro. I partigiani piemontesi di questo romanzo di Fenoglio ("badogliani" o "azzurri" indipendenti, non legati al comunismo né ad altri movimenti politici) non sono vincitori, o almeno non lo sono nel momento in cui il libro si interrompe, in un istante che ha comunque il sapore di un finale. Sono dei ragazzi che credono in un ideale, ma che lo soffrono e che cadono mentre la primavera tarda ad arrivare, e molti non la vedranno mai. Che confidano negli alleati mentre le tattiche scelte dai loro capi hanno l'aria del suicidio già scritto. Che quando hanno la possibilità di tirarsene fuori per evitare un destino a volte scontato e consapevole, non lo fanno e continuano a combattere i fascisti. E per questo li ringrazio.

---

## **Ubik 2.0 says**

**There were three of us this morning, I'm the only one this evening, but I must go on (non è fenglese ma Leonard Cohen ["The Partisan"])**

"Il partigiano Johnny" è un'opera che, a quasi 50 anni dalla pubblicazione postuma e a 70 dagli avvenimenti narrati, mantiene pressoché intatto il suo valore. L'affermazione può apparire pleonastica quando si ha a che fare con i cosiddetti "classici" che tuttavia, almeno per quanto mi riguarda, spesso lasciano trasparire una patina di fastidioso anacronismo e visioni o sensazioni in cui per il contemporaneo è difficile immedesimarsi. Non è questo il caso.

Nell'ambito della mia scarsa esperienza con la narrativa italiana del periodo, ignoravo tutto di questo romanzo, se non quanto deducibile e immaginabile dal titolo, e credo di esserne uscito arricchito, sicuramente sul piano storico-cronachistico e, in misura minore, su quello letterario.

Il primo elemento è quello decisivo: la perfetta, dettagliata ed accorata descrizione, nelle fila del movimento partigiano e in una prospettiva semiautobiografica, della parabola della Resistenza dall'improvvisazione e dallo spontaneismo iniziale all'organizzazione e alla consapevolezza successiva (supportata dall'approssimarsi dell'avanzata alleata), fino allo scoramento e sbandamento conseguenti anche all'arenarsi dell'esercito di liberazione sul fronte dell'Italia centrale.



Tutti questi passaggi sono scanditi e si riverberano in altrettanti momenti che, nel circoscritto ambiente delle Langhe, pervadono i personaggi del romanzo, mentre il protagonista Johnny segue un percorso di crescita e maturazione che travalica l'alternarsi delle vicende belliche: all'inizio è un ragazzino di buona famiglia che, liberatosi dall'ovattata protezione dei genitori, si aggrega al primo gruppo incrociato "in collina"; alla fine, combattente coraggioso e maturo, è quasi un mito per la popolazione locale.

Il racconto procede senza alcun trionfalismo né sulla figura di Johnny, né su quella dei capi partigiani dei quali non vengono celate le debolezze, gli errori, i contrasti ed anche l'aspetto più antierico, l'inquieto antagonismo fra badogliani e garibaldini. Esso potrebbe apparire assurdo e incosciente ove si consideri la forza ancora preponderante del comune nemico, ma è cruciale in quanto prefigura il contrasto sul futuro assetto dell'Italia post-fascista.

Sul piano narrativo/stilistico invece pesa e, per quanto mi riguarda, impedisce di conferire il massimo dei voti al romanzo, l'irritante scelta di disseminare soprattutto la prima parte del racconto di inutili inglesismi e frasi intere in quello che è stato definito "fenglese", cioè l'inglese di Fenoglio. Mi è stata spiegata in modo esauriente la radice culturale di tale opzione dell'autore, ma è un fatto che, senza portare un concreto valore aggiunto alla lettura, appesantisce in misura molto rilevante la scorrevolezza del testo e motiva la scelta di coloro che purtroppo hanno abbandonato il libro ai primi capitoli.

Quanto diversamente affascinante è invece la narrazione dell'ultima parte dell'opera, in cui alla progressiva perdita dei compagni e dei punti di appoggio da parte della lotta sempre più solitaria di Johnny, subentra un contatto via via più intimo con la natura dei luoghi, con le colline delle Langhe magistralmente descritte, i misteriosi "ritani" estremi nascondigli dell'uomo braccato, le casupole sormontate dai "riccioli di fumo" sempre più rare, misere e abbandonate.

---

## **Dvd (Vanitas Vanitatum Omnia Vanitas) says**

Libro complesso sia da valutare che da leggere. Il perché è presto detto: non esiste una versione finale, e questa stessa edizione è di fatto l'assemblaggio della prima (cap.1-20) e della seconda (cap.21-39) revisione del romanzo. Il problema non sta tanto in eventuali discrepanze di trama, ma nello stile proprio di Fenoglio in fase di scrittura. La trama è invece nota e racconta del giovane Johnny che dopo l'8 settembre '43 si fa partigiano sulle colline delle Langhe, combatte durante la conquista della città di Alba e poi ancora durante la sua rapida caduta, vive il terrificante inverno del '44-'45 e la caccia all'uomo messa in piedi dai fascisti in un'epopea carica di drammaticità ma del tutto priva di retorica.

La prima parte - che è riportata nella versione più grezza - presenta un linguaggio estremamente elaborato e del tutto atipico, fatto d'un italiano sospeso fra l'arcaico, l'espressionista e il colloquiale e infarcito abbondantemente di anglismi: molti vocaboli di entrambe le lingue sono inventati di sana pianta da Fenoglio, che per sua stessa ammissione scriveva prima in inglese e poi traduceva in italiano. Il gioco linguistico è estremamente potente, ma non sempre lecito e di difficile lettura; sotto le ceneri di questo tentativo di piegare la lingua all'emozioni che le parole desiderano trasmettere si coglie comunque distintamente la grandezza e la chiarezza delle idee e della scrittura.

La seconda parte presenta uno stile più vicino a quello nostro classico, gli anglismi si rarefanno e, alleggerite

dal peso di quella ricerca linguistica così raffinata e complessa - che, per quanto se ne può dire, può piacere del tutto solo a filologi o linguisti, ma non a un banale lettore come me - le pagine cominciano letteralmente a volare, e si sbalordisce di tanta maestria narrativa. E qui - senza dubbio - si giunge al capolavoro.

L'idea che scrittori giganteschi, come Fenoglio (ma anche come Flaiano, per dirne un altro), abbiano tentennato o desistito a pubblicare o più semplicemente a scrivere le cose grandiose che avevano in mente e che scrivevano così dannatamente bene fa effettivamente imbestialire, soprattutto guardando la pletora di scrittori mediocri, pessimi o indegni che ha riempito le librerie negli anni. Così in mano ci rimangono solo bozze, o accenni, o anche un beato niente di possibili/probabili capolavori. Ma tant'è, e non ci si può far niente.

Se non prorompere in qualche bestemmia, ogni tanto...

---

## **Massi says**

3 1/2

---

## **Arwen56 says**

Sto leggendo ora, con colpevole ritardo, questo famoso romanzo incompiuto di Fenoglio. Ma debbo confessare che arranco parecchio nella lettura, non tanto per il tema trattato, perchè ne ho già letti tanti di libri al riguardo, quanto per il tipo di scrittura. Non mi è facile spiegare di che natura siano gli inciampi che trovo.

Conosco l'italiano, poichè italiana sono, e conosco l'inglese, perchè l'ho studiato. Tuttavia, questa commistione tra le due lingue mi risulta ostica. Non è che la giudichi mal riuscita, al contrario, apprezzo il valore della sperimentazione, ma è come se il mio cervello fosse costretto ad agire contemporaneamente su due livelli diversi, poichè si generano bruschi cambi di stile e di tono.

In pratica, non riesco a trovare il piacere della fluidità della lettura. Non so come altro spiegarvi questo disagio. Non è come se mi trovassi di fronte a concetti difficili da capire. Se così fosse, basterebbe fermarsi un momento e riflettere oppure prendere un appunto per tornarvi sopra in seguito. No, qui è proprio come se stessi guidando un'automobile che carbura male e che procede "a strappi".

Sono fortemente tentata di abbandonarlo.

---

## **Giuseppe D says**

Una neolingua fatta di contaminazioni, di immagini, di personificazioni. Da leggere il saggio di Dante Isella riportato alla fine del libro. Altro che berlusconismo come dice la Gelmini, riportiamoci Fenoglio nelle scuole!

---

## **Elena (Livinginabook) says**

“Il partigiano Johnny” è un libro difficile. Molto. Non solo per il tema che tratta - la Resistenza in Italia - ma per come lo tratta. Questo romanzo è diviso in due parti. La prima è assolutamente illeggibile. O meglio, è leggibile, ma è molto lenta, molto difficile da capire e a tratti addirittura tediosa. Fenoglio mischia impunemente l'italiano all'inglese, scrive le frasi come vuole lui, nella lingua che vuole lui, nello stile che più gli aggrada. E tu sei lì, che vorresti disperatamente amare Johnny dalla prima riga, ma non ci riesci. O almeno, per me è stato così. Poi però, dopo circa 200 pagine di frustrazione, in cui ho pensato solo “Adesso basta. Adesso lo rimetto in libreria e faccio solo finta di averlo letto” qualcosa è cambiato. È iniziata la seconda parte, molto più coinvolgente, più trascinante. Da lì ho iniziato a tifare per Johnny, a sentirmi al suo fianco. Da lì ho capito che ormai mi stavo affezionando a un personaggio che mi ero imposta di odiare. Non solo, ma mi stavo affezionando ai partigiani, alla loro ostinazione, al loro idealismo, al loro essere sognatori e al loro modo di non limitarsi a essere semplicemente tali. Ho iniziato a nascondermi in boschi e cascine con Johnny, a sentire con lui il freddo sulla pelle, la sporczia addosso, la stanchezza, la fame. Piano piano i partigiani amici di Johnny sono diventati anche miei amici, e quasi avrei voluto abbracciare uno sten per aiutarli pure io. Comunque li si voglia considerare, se eroi o folli, i partigiani hanno rischiato la vita per la libertà e la loro patria, sono morti combattendo per un'idea, hanno patito i peggiori stenti per non piegarsi al volere del fascismo. Al di là dell'appartenenza politica di ognuno di noi, non possiamo fare altro che ammirarli. Io mi sento solo di ringraziare Fenoglio per aver scritto questa storia. Una storia che, ne ero convinta, sarei finita per odiare. E che invece ho finito per amare. Il partigiano Johnny è una lettura difficile, che sicuramente scoraggia all'inizio, ma io vi consiglio di non abbandonare il libro, perché alla fine saprà ripagarvi. Perché, come ci insegna Johnny, non bisogna mai mollare, non importa quanto impossibile e disperata una situazione possa apparire. Assegno quattro stelle solo perché all'inizio non ci stavo capendo niente, e avrei voluto lanciare il libro dalla finestra. Ma, per mia fortuna, non l'ho fatto.

---

## **zumurruddu says**

L'uso del linguaggio di Fenoglio in questo romanzo è semplicemente prodigioso. Sapientemente egli lo plasma, lo crea, impastandolo con pezzi di inglese, con termini desueti, con espressioni nuove che disinvoltamente fioriscono da vocaboli comuni, e soprattutto con una poesia intensa, dura, passionale. Ma intendiamoci, ci ho messo 200 pagine almeno per capirlo, per cogliere la poesia di questo modo nuovo di esprimersi, per allinearci con quello sguardo che inchioda le cose del mondo con un'intensità stupefacente, uno sguardo che è poi quello di Johnny - e ho capito allora che era proprio questo il solo e unico linguaggio che, con tanta precisione, poteva attagliarsi al temperamento di Johnny, un uomo, un partigiano che è puro slancio, e uno slancio che è pura necessità. Un eroe romantico, se vogliamo, anche se in un'accezione del tutto nuova.

Non c'è retorica nel ritrarre questo mondo di partigiani, siamo lontani anni luce dalla retorica.

“Fare il partigiano era tutto qui: sedere, per lo più su terra o pietra, fumare (ad averne), poi vedere un[o] o [più] fascisti, alzarsi senza spazzolarsi il dietro, e muovere a uccidere o essere uccisi, a infliggere o ricevere una tomba mezzostimata, mezzoamata.”

C'è molto dolore, molto fango e bassezze umane, eppure in tutto questo ci sono anche slanci purissimi. C'è il

senso della necessità di fare ciò che andava fatto, nella fatica estrema, nel freddo, nella marce incessanti e nelle fughe disperate, nella pioggia che “cadeva con strapotente continuità, concreta come una materia con cui si possa fabbricarsi”; e nelle atrocità di quella che è pur sempre una guerra. C’è il sentimento purissimo di lealtà e amicizia nei confronti dei compagni più fidati. Ci sono uomini e donne \*nudi\*, primitivi, nel loro agire umano e animale, dettato dalle contingenze e necessità, soli nella dura realtà, la natura nemica quanto e più della guerra.

“[...] la natura stava riportando un eccezionale trionfo: una volta tanto la natura stava prendendosi la rivincita sugli uomini per il primato nell’incussione della paura; per ognuno era infinitamente meglio avanzare solo contro un’armata di SS piuttosto di aver a che fare con uno solo di quei flutti fangosi. Guardò ancora al fiume, quasi si rifornisse di materiale per il suo incubo notturno”

Ma c’è anche la vita, prepotente, perché c’è sempre, costante, l’urgenza di non arrendersi, di resistere fino in fondo.

“E pensò che forse un partigiano sarebbe stato come lui ritto sull’ultima collina, guardando la città e pensando lo stesso [...] la sera del giorno della sua morte. Ecco l’importante: che ne restasse sempre uno”.

Un Fenoglio impegnativo, almeno per me, quasi estremo (e difficile anche da commentare) ma imprescindibile.

---

## **Tania says**

In realtà, non ho finito il libro: non ne sono stata in grado ed è uno dei pochissimi libri che abbandono dopo averne letto due terzi. Ritratto assolutamente fedele del movimento partigiano e dei tempi della guerra in Italia. Scrittura elegante e ricercata. Ma TROPPO ripetitivo nel suo seguire la determinata formula narrativa "presentazione nuovi personaggi- strategia - impostazione della strategia- battaglia- morte". Un libro pesante e "maschile" non del mio gradimento ma non per quello senza valore.

---

## **Vitani Days says**

Parlare de "Il partigiano Johnny" di Beppe Fenoglio non sarà affatto un'impresa facile. Si tratta, semplicemente, di uno dei romanzi più intensi che io abbia mai letto. Credo di avere detto già altrove che considero Fenoglio uno dei migliori narratori del Novecento, se non addirittura il migliore, e non smetterò mai di ribadirlo.

Quella di Johnny è l'epopea di un ragazzo ventiduenne alle prese con la guerra partigiana, un ragazzo di città, letterato, intellettuale, che per tutta la durata della sua guerra partigiana sceglie di imbracciare soltanto il fucile e non più la penna. Perché essere partigiano, come essere poeta, è una vocazione. O si è o non lo si è, e in caso affermativo non si può smettere di esserlo. Si è partigiani sempre. Nella Resistenza Johnny si butta quasi incoscientemente, non animato da una particolare ideologia - non è comunista - né da particolari necessità, quanto da una percezione di fatalità quasi Romantica (si legge il "Pilgrim's Progress" prima di partire). Potrebbe tranquillamente rimanersene imboscato fino alla fine del conflitto, a tradurre i suoi amati classici e a scrivere. Sceglie invece di divenire parte attiva della Resistenza, e proprio il suo "taglio" gli offre una prospettiva del tutto particolare della stessa. Johnny è un ragazzo diviso fra penna e fucile, che sceglie di imbracciare il fucile e per cui la Resistenza diventa simbolo di maturazione e travaglio interiore. Ha un cuore

cittadino ma origini langarole che gli scalpitano nella pancia, che sente dentro come un richiamo. DEVE partecipare alle battaglie, morire se necessario. Sa che dopo la guerra niente sarà più come in passato. Capita dapprima in una formazione rossa, formata perlopiù da giovani di estrazione contadina e scarsamente organizzata, tutti scuri, bassi, "terroni". Fra loro emerge la figura del carismatico tenente Biondo, emerge già per la sua stessa qualifica di "biondo", simile a un angelo. E i personaggi che emergono in questo modo dalla moltitudine si configurano quasi come gli eroi di un poema epico, comandati da una fatalità che è quella, presto o tardi, dell'omerica morte gloriosa sul campo di battaglia. Proprio come arcangeli gli appaiono inizialmente i partigiani delle colline, ma capirà nel trovarcisi in mezzo che nella guerra non c'è nulla di romantico, che spesso è anzi mera questione di fortuna - di coleridgeano caso - se si vive o si muore. Johnny si sposta poi nei gruppi badogliani, detti azzurri, comandati dai carismatici comandanti Nord e Lampus: qui conoscerà altri partigiani, su tutti Pierre e Kyra, e ritroverà vecchi amici cittadini come Ettore, tutti uniti sotto la bandiera della lotta al fascismo. Reso magnificamente è, per esempio, il cameratismo che si instaura fra i membri delle truppe anche loro malgrado.

Sui protagonisti è interessante soffermarsi.

Tutto viene riportato strettamente dal punto di vista di Johnny, è tramite il "filtro-Johnny" che si ha la visione della guerra partigiana e degli altri personaggi. E il suo è uno sguardo profondamente attento, empatico ma certamente non ipocrita né elegiaco. Johnny-Fenoglio della Resistenza racconta TUTTO: racconta il sangue versato, i morti da entrambe le parti, i rastrellamenti, le difficoltà ma anche la solidarietà (od ostilità) dei paesani; racconta i pidocchi, la dissenteria, il freddo, la paura, la rabbia, le privazioni, le debolezze; racconta le nostalgie ma anche la disumanità di alcuni partigiani - ladri e stupratori e non più eroi - e viceversa racconta di fascisti che non rappresentano in modo univoco "il male": fascisti disertori, fascisti impauriti, fascisti costretti, fascisti che pur nel dolore non vengono meno al dovere, come il fratello di Kyra.

Racconta di contadini che fanno quel che possono per aiutare i partigiani, indimenticabili la matrona di Cascina della Langa e la sua intelligentissima lupa, ma anche di partigiani che requisiscono senza tanti complimenti. Dà voce anche - splendida testimonianza! - ad alcune ragazze, ne descrive i malumori e le noie, ma anche la frustrazione e il senso di inferiorità nei confronti dei maschi e dell'ideale che li anima.

I suoi personaggi sono personaggi complessi, vitalissimi, reali, umani nella vulnerabilità e negli eroismi inaspettati, perché nati da un diretto ricordo. E' meraviglioso il modo in cui Fenoglio riesce a caratterizzarli con pochi tratti fondamentali, si veda Pierre e la sua "irriproducibile faccia di moschettiere guascone riportata in normalità da due azzurri, mansueti, cristiani occhi azzurri". C'è tutto Pierre in poche righe, tutta la dolcezza e malinconia del personaggio, ma anche il suo carattere querulo. Oppure Nord, tutta apparenza, tutto fascino e bellezza e carisma e dunque caratterizzato dal modo di vestire e dal portamento.

Inoltre, Fenoglio mescola in questo romanzo il respiro epico dell'epopea - emblematici sono i capitoli della presa (e perdita) della città di Alba - con passi di un'ironia quasi amara e satirica. Lo fa grazie a una lingua spregiudicata, illuminata e illuminante, quasi sperimentale. Protagoniste assolute e non solo sfondo sono anche le colline delle Langhe, a tratti amiche, materne, famigliari, a tratti piene di insidie e potenzialmente mortali. Colline tinte di sangue innocente, squassate dal vento e dalla pioggia, brulle e insieme idilliache, desiderate e detestate come la stessa città di Alba e il suo fiume. Colline simbolo di vita e morte. Memorabili i capitoli che raccontano lo sbandamento successivo alla perdita di Alba, il vagabondare disperato sulle colline nel tentativo di sfuggire al rastrellamento tedesco. Fenoglio possiede come nessun altro la capacità di far vivere al lettore le vicende che narra. Si diventa veramente amici di Johnny, di Pierre, di Ettore, di Kyra: si odia e si ama con loro. Si è lì sulle Langhe con loro.

Dico soltanto che, la prima volta che ho letto questo romanzo, oltre a essermi innamorata di Pierre (ebbene sì!), sono rimasta più di una volta con la pagina alzata, incapace di voltarla. In testa un unico pensiero: "Ora sbuca un fascista all'improvviso e ci ammazza tutti." E non volevo, no. La sola cosa che mi consola è che potrò rileggere "Il partigiano Johnny" e gli altri romanzi di Fenoglio tutte le volte che vorrò ed essere di nuovo lì con loro, nell'attesa di poter visitare le Langhe per portare fiori sulle tombe dei partigiani. Questo romanzo, in sostanza, non è un semplice romanzo: è un'esperienza. Un'esperienza che va fatta se si vuole capire cosa davvero è stata la Resistenza, un'esperienza in ogni caso necessaria anche solo per far rimanere

viva la memoria di migliaia di uomini, di donne e di ragazzi fra i venti e i trent'anni che in nome della libertà e della democrazia di cui oggi godiamo (relative, d'accordo, ma almeno sulla carta reali) hanno messo in gioco la loro vita e sono morti.

IL romanzo sulla Resistenza.

---

## **Gnuvolante says**

Nel romanzo di Fenoglio traspare come per magia tutta la bruttezza della guerra e tutta la precarietà della vita dei partigiani, uomini che fino a poco tempo prima di imbracciare le armi contro i nazi-fascisti erano uomini comuni, ginuflessi al dominio del prepotente despota. E nelle loro disgrazie e vittorie, nelle loro brevi fughe dalla realtà e nei pochi istanti conditi di parvenza di vita spensierata, a tratti monotona, non può non trasparire la disorganizzaione del movimento, con le insofferenze tra i diversi gruppi armati e la cangiante considerazione che il popolo aveva di loro.

---